**III. CRISI E CONSEGUENZE DELL’ANTROPOCENTRISMO MODERNO**

115. **L’antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un’opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà»**. [92]

In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Ma se l’essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà. «Non solo la terra è stata data da Dio all’uomo, che deve usarla rispettando l’intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma **l’uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato**». [93]

116. **Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico** che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali.

Per questo **è giunto il momento** di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità **di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo**.

* **Una presentazione inadeguata dell’antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell’essere umano con il mondo**.
* Molte volte è stato trasmesso **un sogno prometeico** di dominio sul mondo che ha provocato l’impressione che la cura della natura sia cosa da deboli.
* **Invece l’interpretazione corretta** del concetto dell’essere umano come signore dell’universo **è** quella di intenderlo come **amministratore responsabile**. [94]

117. **La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l’impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture**. Quando non si riconosce nella realtà stessa l’importanza di un **povero**, di un **embrione umano**, di una persona con **disabilità** – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. **Tutto è connesso**. Se l’essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell’opera della creazione, **l’uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura**». [95]

118. Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va **dall’esaltazione tecnocratica** che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, **fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all’essere umano**.

**Ma non si può prescindere dall’umanità.**

* Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo.
* Non c’è ecologia senza un’adeguata antropologia.
* Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità». [96]

**Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un “biocentrismo”, perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio**, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri.

**Non si può esigere da parte dell’essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità**.

119. La critica all’antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il **valore delle relazioni tra le persone**.

* Se **la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità**,
* **non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l’ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali**.
* Quando il pensiero cristiano rivendica per l’essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il **riconoscimento dell’altro**.
* **L’apertura ad un “tu” in grado di conoscere, amare e dialogare** continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un’adeguata relazione con il creato,
* **non c’è bisogno di sminuire la dimensione sociale** dell’essere umano
* **e neppure** la sua dimensione trascendente, **la sua apertura al “Tu” divino**.
* Infatti, non si può proporre una relazione con l’ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. **Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell’immanenza**.

120. Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell’**aborto**. Non appare praticabile un cammino educativo per l’accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: «**Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l’accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono**». [97]

121. **Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi** che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. **Lo stesso cristianesimo**, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, **sempre si-ripensa e si ri-esprime** nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità. [98]

122. **Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato**.

Nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho fatto riferimento al **relativismo pratico** che caratterizza la nostra epoca, e che **è «ancora più pericoloso di quello dottrinale». [**99]

**Quando l’essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo**.

Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all’onnipresenza del paradigma tecnocratico e all’adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppi nei soggetti questo relativismo, **in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati**.

Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale.

123. **La cultura del relativismo**

* **è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un’altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito**.
* È la stessa logica che porta a **sfruttare sessualmente i bambini**, o ad **abbandonare gli anziani** che non servono ai propri interessi.
* È anche la logica interna di chi afferma: “**lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l’economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili**”.
* Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere **la tratta degli esseri umani**, la **criminalità organizzata**, il **narcotraffico**, il **commercio di diamanti insa**nguinati e **di pelli di animali in via di estinzione**?
* Non è la stessa logica relativista quella che giustifica **l’acquisto di organi dei poveri** allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o **lo scarto di bambini** perché non rispondono al desiderio dei loro genitori?
* È la stessa **logica “usa e getta” che produce tanti rifiuti** solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno.

E allora non possiamo pensare che i **programmi politici** o la **forza della legge** basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l’ambiente, perché **quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare**.